

Sfratti, dramma della casa: venerdì sciopero generale

«Costruire tanti alloggi nuovi? D'accordo, intanto diamo quelli sfitti a chi ne ha bisogno»

«Dramma della casa». «Crisi degli alloggi». Sono espressioni che fanno parte del lessico quotidiano, ma l'assessore Piero Della Seta preferisce evitare: quasi che l'uso di certi termini consolidati impedisca una reale comprensione dei problemi, della loro dimensione. L'assessore invece ha un debole per le cifre, i dati, parla di esigenze concrete e di soluzioni realistiche per farvi fronte.

Prima di tutto — dice — voglio fare delle precisazioni. Tanto per cominciare il problema della casa a Roma non è nato oggi, è un problema vecchio. E non si risolve affatto con la semplice applicazione del principio: «case, case, case». Mi spiego: negli anni d'oro dell'edilizia, gli anni Sessanta, quando di case a Roma se ne costruivano decine di migliaia all'anno, il dramma degli alloggi ha toccato la sua punta più acuta. E proprio in quegli anni, non è lo scordiamoci, che in tutta la città sono fioriti i borghetti, che l'abusivismo ha prodotto i danni più seri. E mi ricordo che non passava una sola settimana senza che il Consiglio comunale non avesse all'ordine del giorno il problema-casa. Ecco, vedo che non si tratta semplicemente di costruire case, ma di costruire un certo tipo di case, accessibili, che possono essere date in affitto e a costi bassi.



Intervista a Piero Della Seta assessore alla casa e alle borgate «Quel decreto del governo è una truffa»

Una seconda premessa. Il problema a Roma, e in Italia non dipende più soltanto dall'iniziativa pubblica. Questa sta facendo il suo dovere. Secondo il «Cresme», dal 1976 al 1980, l'edilizia agevolata o sovvenzionata è passata dal 12 al 20% del totale. Questo, mentre è diminuito nel frattempo la quantità di case costruite. Cosa significa? È chiaro, significa che l'edilizia privata non tira, è paralizzata. È questo uno dei principali problemi con i quali dobbiamo fare i conti. E voglio specificarlo: non soltanto qui a Roma o in Italia. La crisi la stanno pagando pesantemente città come Amsterdam, Berlino, Losanna, Zurigo, città che fino a pochi anni fa venivano indicate come modelli da imitare.

In sintesi: c'è, è vero, un problema di edilizia pubblica, da sovvenzionare adeguatamente, ma c'è soprattutto un problema di edilizia privata. C'è, per esempio, un problema dei mutui: sono anni ormai che le banche hanno ristretto il credito all'edilizia privata. Quando concedono mutui, poi, lo fanno a tassi elevatissimi. Questo chiaramente non va.

D'accordo, ma il problema casa che dimensioni ha a Roma? Possiamo fare delle cifre con una certa precisione? E il Comune è in grado di eseguire un censimento? Il fabbisogno di case in parte è senz'altro accettabile in parte no. Per esempio noi sappiamo quante case dobbiamo costruire per risolvere definitivamente il problema dei borghetti: le famiglie ancora da sistemare in case vere sono più di 1.500. Sul resto, però, non siamo in grado di fare cifre. Questo perché la domanda deriva da movimenti interni alla società e al mercato edilizio, movimenti incontrollabili. Forse debbo essere più chiaro: da tre anni, ormai, il numero degli abitanti a Roma non cresce, eppure aumentano le domande di case: questo in gran parte dipende senz'altro dall'alto numero di sfratti, ma per il resto da fenomeni di altro tipo: le richieste delle giovani coppie, delle coppie che invece si dividono, di giovani che vogliono vivere da soli e non più nella famiglia. Si tratta di un tipo di domanda che deriva dal mutamento delle abitudini, dei costumi. È difficile quantificare, in questo caso. Le stesse richieste depositate presso gli uffici del Comune e dell'IACP darebbero indicazioni di tutto inattendibili.

E poi, Nicolazzi nemmeno si è preoccupato di fornire ai Comuni gli strumenti per risolvere il problema alla radice. Pensa che i finanziamenti per l'edilizia in questo biennio saranno inferiori a quelli del biennio passato, con l'inflazione, questo significherebbe un taglio netto di centinaia di miliardi, cioè meno case, molte meno. Aggiungo che nel decreto non è prevista alcuna forma di controllo, da parte dei Comuni, sul patrimonio privato: per esempio su quella grande quantità di case che sono inutilizzate, ma che i proprietari rifiutano di affittare, in attesa della buona occasione per fini speculativi, insomma. Mi sembra che ce n'è abbastanza per dire un «no secco» alla proposta di Nicolazzi.

Questi sono i problemi, la realtà con la quale dobbiamo fare i conti. Ma il Comune, l'assessore alla casa in particolare, cosa pensano di fare? Quali sono le iniziative che avete in mente? Tanto per cominciare, porteremo avanti il programma per la totale eliminazione dei borghetti. Credo che questo problema potrà essere risolto definitivamente entro la fine del 1982. Per quella data dovrebbero essere pronti altri 9 mila alloggi, metà dell'IACP, l'altra metà del Comune.

Intanto, ci muoveremo in altre direzioni. In primo luogo chiederemo al governo che tutti gli alloggi disponibili dagli enti previdenziali e assicurativi siano messi a disposizione del Comune. Il mercato delle clientele deve finire, quelle case debbono essere assegnate secondo criteri di equità, secondo le graduatorie che noi stiliamo. Già nei prossimi giorni avremo un incontro con le direzioni di questi enti. Se da loro non avremo una risposta soddisfacente allora faremo i passi necessari nei confronti del governo.

Inoltre, chiediamo che venga trovata la via per imporre l'affitto anche ai privati che tengono gli alloggi sfitti. Non parlo dei piccoli proprietari, ma di chi ha più di tre case e magari le tiene inutilizzate da tempo. Si potrebbe fissare un periodo minimo di un anno, tanto per fare un esempio. Ma si possono percorrere contemporaneamente anche altre strade. Io sono convinto che ci sono sistemi per incoraggiare veramente i privati a sistemare case da affittare: basterebbe tanto per cominciare, concedere mutui a tasso agevolato e poi detassare parzialmente gli affitti. Sarebbe un incentivo serio a cedere in affitto una casa.

Un'altra richiesta che facciamo è questa: i Comuni debbono essere messi in condizione di controllare gli sfratti, cioè noi dobbiamo sapere che fine fanno quelle case dalle quali i inquilini vengono cacciati via. Ci vanno ad abitare i proprietari, vengono affittate ad altri, oppure diventano uffici o negozi?

E il patrimonio Caltagirone? Si tratta della bellezza di 1.400 case. Che cosa sta facendo il Comune perché non finiscano nel «libero» mercato della speculazione? Noi siamo convinti che c'è la possibilità di renderle effettivamente utilizzabili entro l'aprile del 1983. Per quella data, tra l'altro, dovrebbero essere terminati i lavori per completarli. Ma ci vuole una decisione della Presidenza del consiglio e del ministro del Tesoro: per finanziarne l'acquisto e il completamento, appunto. Da parte del governo c'è un impegno preciso, faremo di tutto perché venga rispettato.

Gianni Patino



«Se è necessario, requisiamo»

Un documento della Federazione comunista - In nove punti le proposte per rispondere subito alla drammatica emergenza-casa



La situazione è ormai insostenibile. Il governo e Nicolazzi non possono pensare che a pagare per le loro inadempienze siano i cittadini che ormai a migliaia vivono il dramma della casa, e il Comune che sta facendo l'impossibile per fronteggiare, senza mezzi, il problema degli alloggi. I comuni saranno costretti a scelte drammatiche ed estreme come le requisizioni, che non sono certo strumenti positivi, sia dal punto di vista delle risorse che dovrebbero esservi impegnate a scapito di altri servizi, sia da quello di una politica sociale che tenda sempre ad unificare la città e non a dividerla con provvedimenti comunque traumatici.

Se mancheranno risposte adeguate in tempi utili, siamo del parere che la vin della requisizione divenga obbligatoria e che il Comune debba quindi in questo senso procedere. È ora di dire basta, se c'è qualcuno che punta allo sfascio, a determinare tensioni su cui facilmente si possono innestare strumentalizzazioni eversive, sappia che ha fatto male i suoi conti. Devono essere dati e subito ai Comuni strumenti e mezzi adeguati a fronteggiare l'emergenza. Noi comunisti avanziamo queste proposte precise e puntuali e su esse nei prossimi giorni chiameremo i cittadini e i lavoratori romani alla mobilitazione e alla lotta.

Francesco Speranza

La Federazione romana del PCI nel ribadire il giudizio estremamente negativo sul decreto Nicolazzi, che non risolve i problemi dell'emergenza casa e rilancia la speculazione, visto l'aggravarsi della situazione, lancia un appello alla mobilitazione perché il decreto venga profondamente modificato nella parte che affronta l'emergenza e trasformato in disegno di legge per la parte urbanistica.

La Federazione romana del PCI per l'emergenza propone:

- effettivi strumenti ai Comuni come l'obbligo a contrarre, che risolva lo scandaloso problema delle case sfitte;
- difesa della residenza abitativa commerciale e artigianale nel centro storico;
- urgente e definitiva acquisizione, da parte del governo, del patrimonio Caltagirone, perché venga trasferito al Comune per assegnare gli alloggi agli sfrattati;
- imporre agli Enti previdenziali il pieno rispetto della legge 93, che prescrive loro di mettere a disposizione degli sfrattati il 100% degli alloggi liberi;
- che l'intera quota del 20% di case IACP per gli sfrattati, venga messa da subito, a disposizione del Comune per l'assegnazione;
- che la Regione pubblica, senza altri ritardi, il bando per i mutui-cassa previsti dalla legge 25;
- che la Regione Lazio approvi immediatamente la variante per le borgate;
- che il Comune, qualora si registrasse una posizione di rifiuto da parte del governo e degli Enti previdenziali, proceda alla requisizione degli alloggi di Caltagirone e a quella degli Enti previdenziali e qualora, comprendendo la quota IACP, ciò non fosse sufficiente ad affrontare adeguatamente l'emergenza, proceda alla requisizione per imporre la locazione di alcuni complessi immobiliari da tempo sfitti.

E il sindacato non starà a guardare

Lo sviluppo urbanistico deve essere programmato - Una lotta che riguarda tutti per rendere più umana questa città

Sul problema della casa la federazione unitaria CGIL, CISL e UIL romana ha indetto, per l'11 dicembre, uno sciopero generale di due ore. Dalle 15 alle 17 si fermeranno i lavoratori di tutte le categorie e scenderanno in piazza per una manifestazione. Dell'iniziativa di lotta del sindacato, ne discutiamo con due rappresentanti della organizzazione romana, Umberto Cerri, segretario aggiunto della Camera del Lavoro, e Luciano D'Antonio, direttore della segreteria della CISL regionale.

Il 19 novembre del 1963 fu l'ultimo sciopero generale indetto dalla Confederazione unitaria sul problema della casa. Dopo 12 anni è il sindacato romano che prende nuovamente l'iniziativa di chiamare in piazza tutti i lavoratori, a lottare per la casa. In quale quadro è maturata questa iniziativa? E cosa chiedono i sindacati con lo sciopero dell'11 dicembre?

CERRI: Bisogna intanto dire che in questi 12 anni non siamo stati a guardare. Il diritto alla casa è stato sempre uno dei punti centrali delle nostre rivendicazioni. Ma oggi la situazione romana è inaccettabile: ci sono 15 mila famiglie sfrattate (che significano 70 mila persone), mentre non c'è alcun piano generale del governo per affrontare seriamente la situazione. È diventato un problema politico, un problema di tutti, lavoratori e non lavoratori, dei giovani, degli anziani, delle donne.

arretrate, i borghetti, condizioni abitative spaventose, ma oggi i borghetti a Roma non ci sono più. Quello che non va è che si continua a non programmare lo sviluppo. Noi l'11 chiediamo questo: una legge quadro governativa sull'edilizia pubblica e privata, la graduazione degli sfratti, la requisizione degli appartamenti sfitti, la modifica del decreto Nicolazzi, la riforma dello IACP.

La requisizione degli appartamenti sfitti è una delle proposte avanzate dalla federazione romana del PCI, per sbloccare la situazione. Come si potrebbe attuare la requisizione? È una soluzione praticabile?

CERRI: Lo è (noi lo diciamo da tempo) a certe condizioni. Ci sono complessi residenziali sfitti da anni a Roma. Appartengono ad immobiliari che giocano al rialzo dei prezzi, alla speculazione. E ci sono, a Roma, decine di migliaia di sfrattati. E una cosa profonda, è la possibilità di imporre la bramata di profitti dei singoli non può prevalere sugli interessi della collettività. L'ente locale, il Comune, il Governo hanno la possibilità di imporre senza prevaricare, garantendo ai privati la restituzione degli appartamenti, facendo pagare gli affitti. E lo devono fare.

Il decreto Nicolazzi non piace quasi a nessuno. Quali sono le sue carenze?

CERRI: Sono tante. Il blocco temporaneo degli sfratti, per esempio, e non la loro graduazione. E un decreto che non dà speranze agli inquilini di una soluzione vera del loro problema, che esaspera i piccoli proprietari che si vedono prevaricati. E a Roma di piccolo proprietari ce ne sono tanti. E poi, nella giunta imperonale romana, tradizionale «portata» alla trasgressione delle leggi, ci sono degli articoli che incoraggiano la speculazione. La norma sulle

Assemblea di protesta a San Basilio per gli 8 arrestati

Grande tensione a San Basilio, dopo l'incredibile grave arresto di otto inquilini delle case IACP che avevano protestato per il mancato funzionamento del riscaldamento. Ora questi otto rischiano di finire in galera per quindici anni. Mercoledì è stato fissato il processo per direttissima. Per quella data, il PCI ha organizzato un servizio di pullman per permettere alla gente del quartiere di assistere al dibattimento e portare la solidarietà agli arrestati.

Questa notizia è stata data durante un'affollatissima assemblea che si è tenuta, ieri sera, nella sezione. C'era tantissima gente, anche fuori della porta: si voleva conoscere la posizione dei comunisti su una vicenda — la giusta protesta dei cittadini — strumentalizzata nei fatti da alcuni elementi dell'Autonomia. Nel corso della riunione, si è discusso delle responsabilità di chi ha provocato le proteste dei cittadini: prima di tutto la Regione che ha mandato in ritardo, i soldi, i finanziamenti all'IACP e anche lo stesso Istituto che ha aspettato altri quindici giorni prima di far accendere le caldaie dei termosifoni. Sull'intera vicenda, è stata anche preannunciata un'interpellanza parlamentare dal deputato comunista Ottaviano.

Durante l'assemblea è stato reso noto che l'avvocato Zuppo è a disposizione degli arrestati, ed è pronto a dare, gratis, la sua consulenza senza che ogni cittadino del quartiere debba autotassarsi per pagare le spese processuali.

Durante il dibattito, si è discusso e respinto anche della avventuristica e provocatoria proposta avanzata dall'Autonomia, per cedere il quartiere dovrebbe autotassarsi. «Correndo così il rischio — ha spiegato l'avvocato Zuppo — che tutti siano accusati di falsa testimonianza e quindi processati». Al termine dell'incontro è stato lanciato un invito a respingere ogni provocazione e ad attendere con serenità la data del processo.

concessioni, ad esempio, significa eludere il controllo del Comune, con la scusa dello snellimento nella procedura dei permessi.

PANFOLIO: Però lo spirito di quel provvedimento era giusto. Non si può ignorare la lentezza della burocrazia; cittadini che per sfondare il muro di casa propria devono aspettare mesi e mesi il permesso del Comune.

CERRI: La burocrazia è un male da eliminare — non ci sono dubbi — ma non ci si può sostituire all'amministrazione pubblica. Quelle norme dicono che se il Comune non dà il permesso di modifica entro due mesi, il proprietario o l'imprenditore lo acquisiscono automaticamente. Ma il problema è cosa screebbero di Roma? Del centro storico?

Trà il Comune e la Federazione unitaria, c'è un accordo sul progetto di sviluppo della città, in particolare per quanto riguarda la casa, l'assetto urbanistico. Quale giudizio dà il sindacato sull'attuazione di quel progetto?

PANFOLIO: Il piano era buono, ma ci sono state delle difficoltà. L'accordo prevedeva la costruzione di 20 mila alloggi, di cui 1800 popolari. Ma nei cantieri si sono fermati, alcune ditte speculano sul tempo, altre hanno vinto appalti, senza poi essere in grado di portare avanti i lavori. C'è poi la legge sul finanziamento ai Comuni, che è disastrosa per Roma. Complessi urbani già costruiti, come «Laurentina 90», che mancano dei servizi più elementari, che certo adesso il Comune non sarà in grado di fornire con il bilancio decurtato dai tagli del governo. E anche contro i tagli che scoperemo l'11.

Quell'accordo con il Comune, il famoso protocollo d'intesa del '78, prevedeva lo sviluppo dei servizi anche come grossa fonte di occupazione. Questo è importante, a Roma ci sono 140 mila disoccupati. Il problema casa significa anche questo. Non dimentichiamo il caso del censimento: giovani che cercano a tutti i costi un'occasione di lavoro, mettendo

poi nei guai l'amministrazione.

Il problema della casa ed il problema dell'occupazione. Come si ripercuote il bando per i mutui-cassa previsti dalla legge 25, sulla produzione?

CERRI: Gli effetti sono quelli di un calo costante di occupazione. Naturalmente non ci sono solo i lavoratori edili coinvolti in questa particolare crisi del settore, c'è anche tutto il settore, c'è anche tutto il settore. La costruzione di case negli ultimi anni si è dimezzata. Nel '70 se ne costruivano 20 mila l'anno, ora non si arriva a 10 mila.

Il fabbisogno della popolazione romana, secondo una stima della Regione, per l'80 era di centomila appartamenti. Dall'urbanizzazione selvaggia consentita dai democristiani, siamo passati alla stasi.

D'ANTONIO: Non dimentichiamo che anche noi, troppo presto, già nel '74, abbiamo ipotizzato una «crescita zero» per Roma che invece è arrivata molto più tardi.

CERRI: Sì, ma in quel periodo abbiamo anche fatto le lotte per l'Isveur, il consorzio per la costruzione di 2000 alloggi a San Basilio. E poi c'era il problema di mettere un freno all'esodo urbanistico di quegli anni.

Allora l'11 sciopero. Qual è la vostra controparte? D'ANTONIO: Lo sciopero sigla e risolve il confronto con tutto, Governo, Regione, Comune, IACP, imprenditori, società di assicurazioni, anche se le competenze e i compiti di ognuno sono diversi.

CERRI: Io distinguo, tra controparti e interlocutori. Il Governo, in questa fase, è una controparte, su questo non ci sono dubbi, e così anche i grandi immobiliari. Ma con gli enti locali, dobbiamo avere un rapporto diverso, perché diverso è il loro ruolo. Quello che noi vogliamo, è una città dove si possa vivere e lavorare. Quindi, certo, il Comune deve realizzare il progetto di una Roma diversa, ma il Governo, deve smettere di tentare in tutti i modi di strangolare la città.

Nanni Riccobono

Auto mercato

FIAT 126 B bianco	79	L. 2.800.000	SCIROCCO 1.1 rosso	78	L. 3.800.000	RENAULT 5 TL nero	80	L. 4.700.000
PANDA 30 nera	80	L. 4.200.000	PASSAT 1.5 GLD marrone	75	L. 2.600.000	RENAULT 5 GTL blu	dic. 79	L. 5.300.000
127 3P L rosso	78	L. 2.900.000	AUDI 80 Rosso	79	L. 6.200.000	RENAULT 5 Alpine nero	80	L. 6.400.000
RITMO 80 CL bianco	79	L. 5.400.000	AUDI 80 GLE argento	78	L. 2.700.000	RENAULT 14 TL argento	79	L. 4.500.000
127 Sport argento	78	L. 3.500.000	AUDI 100 GLE bianco(gas)	80	L. 7.400.000	A 112 Elite blu	80	L. 4.800.000
131 S 1.3 cel. met.	78	L. 4.400.000	AUDI 100 CD diesel argento	77	L. 8.100.000	A 112 Abarth blu	78	L. 1.900.000
132 2.0 D bianco	78	L. 5.900.000	BMW 520 M60 Blu met	79	L. 9.900.000	MINI DE TOMASO rosso	80	L. 3.500.000
FIAT 127 Sport nero	80	L. 4.750.000	DYANE 6 beige	79	L. 2.700.000	DELTA 1.5 azzurro	75	L. 5.500.000
MAGGIOLINO 1.2 sabbia	81	L. 4.100.000	CITROEN GS patlas argento	80	L. 6.800.000	BETA 1.3 bianco	73	L. 1.400.000
MAGGIOLINO 1.2 bianco	81	L. 3.900.000	CITROEN CX super rosso	75	L. 3.400.000	BETA 1.6 marrone	78	L. 5.400.000
POLO 90C bianco	78	L. 5.000.000	HORIZON GLS verde met.	79	L. 4.500.000	BETA HPE 2.0 prugna	78	L. 6.800.000
						FIESTA 900 sabbia	77	L. 2.600.000

v. magliana 304 - 5280041
p.le marconi
lgtv. pietra paoa - 5586674

italwagen